

ORIZZONTI

DUE MOSTRE, una allestita all'Auditorium di Roma, l'altra alla Tate Modern di Londra, celebrano gli «artisti di strada». E mentre le municipalità cancellano le loro opere, galleristi e mercanti d'arte le vendono a peso d'oro

■ di Valeria Trigo

Street art, ultima fermata in galleria

R

oma, Auditorium Parco della Musica: sisma della massima intensità fa tremare il garage. Lo tsunami creativo della mostra *Scala Mercalli* (www.scalamercalli.it), a cura di Gianluca Marziani e Art Kitchen, inonda gli spazi progettati da Renzo Piano. Dopo il Pac di Milano, la street art invade un altro luogo-simbolo dell'industria culturale, con il progetto più ampio realizzato in Italia su questo fenomeno. La prima scossa ha colpito dritto al cuore della città: quaranta artisti al lavoro e due giorni di live painting nel percorso pedonale di via del Tritone.

Dal 20 maggio, la maratona dello spray si è spostata nel garage dell'Auditorium (il 16 giugno, appuntamento con la terza «scossa» nel Foyer e nei giardini), trasformato in una multi-opera: pannelli e installazioni firmati da cinquanta protagonisti dell'avanguardia italiana del momento. Autodidatti o diplomati all'accademia poco importa: per tutti, la strada è scuola di vita e palestra di stile. Nata per dialogare con lo spazio urbano, nel contesto espositivo assume il senso di una sfida. Ovvero: ricucire lo strappo tra arte e pubblico nell'habitat quotidiano. Surclassata dalla pubblicità, nuova cosmesi visuale, l'estetica si è spesso ridotta a pura teoria. Lo scatto generazionale degli street artist, iper-stimolati dall'immagine, è stato riappropriarsi del suo potere: un'operazione sul codice, de-strutturato e remixato in modo originale.

Il «terremoto» esploso all'Auditorium è la spia che, nel sottosuolo, qualcosa comincia a muoversi. Emblematico l'intervento post-elettorale firmato dal trio romano Sten-Lex-Lucamaleonte, che spazia dallo stencil alla poster art. Un occhio ai décollages di Rotella, spuntano i manifesti con le facce dei candidati: strappati, sono il residuo di una guerriglia visiva, cui gli artisti rispondono

Nata per dialogare con il contesto urbano (la strada come scuola di vita e palestra dello stile) si trova ora davanti a una nuova sfida

no colpo su colpo. Armati di spray e maschere, colla e affiche, lasciano traccia in ogni angolo di Roma.

E non solo: Tristan Manco, art director con base a Bristol, li ha invitati all'ultimo «The Cans Festival», organizzato i primi di maggio a Londra nel tunnel sotterraneo di Waterloo Station. Voluto da Banksy, guru della street art, l'happening li ha portati alla ribalta della scena internazionale. Dal 5 giugno, Sten e Lex si sono trasferiti negli spazi della Pure Evil Gallery, al civico 108 di Leonard Street, con una personale tutta dedicata allo stencil. «Non riuscivamo a crederci: albergo a Covent Garden, servizio navetta, rimborso spese. Ma ci è piaciuto soprattutto confrontarci con artisti provenienti da ogni parte del mondo», racconta Lex. E Banksy? «Non si è mai fatto vedere». Personaggio di culto, ci tiene a rimanere nell'ombra e a difendere l'anonimato. Le sue quotazioni, nel frattempo, continuano a salire. La City prende nota e rilancia con la mostra *Street Art*, che si è appena inaugurata alla Tate Modern: sei artisti (unico italiano Blu di Bologna) accolti con tutti gli onori sulla facciata e nelle sale del museo.

Meno istituzionali, a Sten-Lex-Lucamaleonte si deve anche il lancio, tre anni fa, dell'International Poster Art. Complice il tam-tam della rete - in testa social network come flickr e myspace - i manifesti, spediti per posta, finiscono sulle pareti dell'Esc Atelier Occupato (www.escatelier.net) per una mega-collezione che, fino al 16 giugno, riunisce 200 poster artist da tutto il mondo: dal parigino l'Atlas agli italiani Microbo e Bo130. Finestra sull'attualità, in *Scala Mercalli* non poteva mancare un accenno alla «munnezza» nella mini-di-



Qui sopra e nella foto in basso due lavori presenti nella mostra di Roma. Sotto, «Laugh now» di Banksy, battuto all'asta per 228mila sterline



La fortuna di Banksy

Una scimmia che vale 228mila sterline

Camuffato da perfetto sir - con trench, barba e bombetta - è riuscito a bluffare la Tate Gallery, allestendo le sue opere accanto ai capolavori della collezione: è uno dei tanti blitz messi a segno da Banksy, lo street artist inglese di fama planetaria. Identità top-secret, adorato come una star. Tutti a caccia dell'uomo misterioso, dai fan alle autorità, che a Londra seguono le tracce lasciate dal suo spray: immagini dal forte contenuto politico. Complice la sua inaccessibilità, il mercato ha iniziato a fiutare l'affare. A Natale, la vendita benefica dei suoi lavori è stata presa d'assalto. A febbraio, la casa d'aste Bonhams ha lanciato la sezione *urban art*, ma non poteva immaginare l'incasso record: un milione di sterline. «Questa forma d'arte nasce nello

spazio pubblico ed è la più vicina alla gente. Per sua stessa definizione, è anche un prodotto effimero, che sparisce con la stessa velocità con cui appare. Trasferendo le loro immagini dalla strada alla tela, gli artisti urbani stanno creando un patrimonio permanente, senza compromettere la vitalità del loro lavoro: è una tempesta che sta rivoluzionando il mercato», ha commentato Gareth Williams, responsabile delle vendite. In cima alla lista, neanche a dirlo, un quadro di Banksy, *Laugh now*, battuto per 228.000 sterline. Secondo un altro inglese, Nick Walker: 54.000 sterline per la sua *Moona Lisa*. Segue l'americano Faile, a quota 22.800. Leggero stacco per il francese Blek Le Rat, veterano del *pochoir* (lo stencil) acquistato a 13.200 sterline. Sul podio, per ora, nessun italiano, ma è solo questione di tempo. v.t.

EX LIBRIS

Esiste un unico vero successo: essere in grado di vivere la vita a modo tuo.

Cristopher Morley

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Da Campanile a Pulsatilla

Chick lit, quella di Pulsatilla? La chick lit (Sophie Kinsella, Helen Fielding e giù fino a Plum Sykes), è una narrativa rosa che si svolge in ambiente metropolitano, Manhattan al 90%, le cui eroine sono ragazze dell'upper class, impiegate in mestieri appetibili (sulla carta, almeno: pierre o giornaliste) e il paesaggio non prevede specie botaniche o animali ma griffe come Manolo, Fendi, Oscar de La Renta. Ciò su cui ironizzano, poi, sono disavventure, non tragedie...

No, Pulsatilla non è, come dicono parecchi, chick lit. Al secolo Valeria di Napoli, foggiana, classe 1981, la blogger dal nom de plume omeopatico arrivata sulla carta due anni fa, edita da Castelvecchi, con *La ballata delle prugne secche*, in *Giulietta squenz*, secondo libro appena uscito per Bompiani (pp.209, euro 16), racconta di una ragazza disoccupata, con soldi in tasca al più per comprarsi quattro etti di pizzette rosse, in un paese del Cilento. Figlia di una madre adultera e un padre, perciò, morto buttandosi con la macchina in un burrone, medita lei stessa il suicidio. E tanto ci pensa che riesce a indurre un'altra donna a impiccarsi.

Appunto, non è chick lit. Questo è lo sfondo. Sul quale Pulsatilla costruisce un incantevole romanzo comico. Romanzo? Giulietta («Come la Giulietta di Shakespeare?») «No, come la Giulietta sprint con cui mio padre ha tentato di investire mia madre quando ha scoperto che era incinta» insegua il grande amore: Daniele, tredicenne incontrato quando aveva otto anni ma, siccome glielo scippa l'amica Mariella, si sposa precipitosamente con un altro, poi con Daniele finisce per consumare sesso sul pavimento di cucina... Popolato di topi che la bambina chiama tipi, di un criceto di nome Padova, di una scatola dove decine di Barbie sono «accatastate l'una sull'altra senza grazia, con un inquietante effetto da fossa degli ebrei» e soprattutto da un unico amico vero, gay, detto il Mostro, *Giulietta squenz* ha un fondo che risuona di Achille Campanile (anche lì «romanzi» si fa per dire, come *Agosto moglie mia non ti conosco*) e di Assurdo.

Non per niente Giulietta ribattezza Beckett l'eterno-provisorio amore su cui plana nelle ultime pagine...
spalieri@unita.it



scarica realizzata dal gruppo romano Why-style. A caccia di perle tra i rifiuti, da qualche anno gli artisti lavorano al progetto *Dirt dont hurt*. Ribaltando la classica equazione tra bello e buono, esaltano le virtù della spazzatura: bonificata, eccola rifiorire nell'allestimento che evoca il paradosso napoletano. Cita direttamente l'articolo 21 della Costituzione il milanese Pao, con un murale al confine tra l'anti-propaganda e Orwell: per difendere la libertà d'informazione, sempre più imbavagliata e ostaggio del sensazionalismo. L'aporia del mondo contemporaneo si rivela nell'opera di Pax Paloscia, che fonde pittura e fotografia. La *naïveté*, metafora di slancio e vitalità, contrasta con la violenza che scorre sotto pelle. Euforia e pistole, movida e alienazione sono i tasselli di una società conflittuale.

Le stesse contraddizioni - di cui risente una mostra *street* allestita in una cornice ufficiale - si riflettono nel lavoro del milanese Ivan. «Poeta di strada», rivendica la funzione dialettica della parola, che lo spinge a disseminare le sue «scaglie» sui muri di Milano. All'Au-

ditorium scrive una frase a matita, lasciando al pubblico la facoltà di cancellarla: contro le logiche conservative del feticcio, sceglie l'effimero. Ma la sua idea si è espressa al meglio nella performance realizzata sul Tevere: da un gozzo sotto gli archi di Ponte Sant'Angelo, Ivan ha liberato migliaia di barchette di carta con sopra stampate le sue poesie. Nel frattempo, sugli argini l'Ufficio Decoro Urbano ripuliva il pezzo del suo amico Bros con la scritta: *No Gagosian, no party*. «Non capisco: il Comune patrocina la mostra all'Auditorium, dove presento un lavoro simile, ma poi mi cancella dal muro», ha commentato l'autore. Se può consolarlo, a Ostia lo stesso giorno un writer veniva arrestato per aver dipinto un treno. Dopo Milano, anche a Roma è scattata la tolleranza zero.

«Ma il fenomeno è inarrestabile - avverte Paul von Vacano, al timone della casa editrice Drago (www.dragolab.it), per i cui tipi uscirà il catalogo di *Scala Mercalli* - La street art rappresenta il futuro e sta conquistando i palazzi. Questa mostra suggerisce il connubio tra centro e periferia, strada e sistema».



EDITORIA Un manuale di Alessandro Mininno

Come, quando, perché: i graffiti nel libro di storia

■ Mentre la street art approda alle grandi gallerie e alle case d'aste, in libreria arriva un volume che cerca di storicizzare il «filone». In *Graffiti Writing. Origini, significati e protagonisti in Italia* (pagine 229, con illustrazioni a colori, euro 29,00, Mondadori Arte) Alessandro Mininno racconta la genesi del graffiti writing, dalle origini nell'underground newyorchese all'arrivo in Italia negli anni Ottanta, e svela tutte le regole e i codici di azione dei writer, le loro motivazioni, gli intenti, l'opposizione politica e la lotta da parte delle istituzioni. Si sofferma inoltre sugli aspetti artistici quali stile, tecniche, supporti, materiali utilizzati. Si tratta di una vera e propria inchiesta, in cui l'autore dà voce ai writer per illustrare anche il loro punto di vista.